**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Venerdì 12 agosto. Is 51.**

**Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati.**

**Presentazione del capitolo 51.**

Gerusalemme in esilio si lamenta. Allora il profeta rivolge parole di consolazione e richiama il padre Abramo che era solo quando è stato chiamato; ricordando la sua origine Gerusalemme non deve temere per la pochezza delle sue forze che dovranno affrontare la ricostruzione. Ma Gerusalemme si pone un’altra domanda: ‘’ Sarà in grado YHWH di ricostruirla? Il suo braccio è ancora forte?’.

Da questo punto (v.9) fino a 52,6 c’è un triplice invito a svegliarsi. Il primo invito (51, 9-10) è una supplica di Gerusalemme verso il Signore con un chiaro richiamo al 1° Esodo (v.10). Il v.11 ripete alla lettera Is 35,10. Si è pensato a una interpolazione tardiva; in realtà aiuta a passare dalla memoria storica del 1° Esodo alla realtà presente. Dal v.12 c’è la risposta di Dio alla supplica del popolo. Dio consola il suo popolo e, contemporaneamente, affronta il suo avversario. Non è una visione mitologica ma lo scontro che da sempre oppone Dio, Signore della Storia, al potere del mondo che, di volta in volta, prende forme diverse. Nei vv. 17-23 è YHWH che si rivolge a Gerusalemme e la invita a svegliarsi. Sono le stesse parole del lamento di Gerusalemme verso Dio. Dio ha fatto bere il calice dell’ira (desolazione e rovina; carestia e guerra: v.19). Io vi ho castigato e quindi ora vi porto consolazione; Dio toglierà da Gerusalemme il calice dell’ira e lo consegnerà ai suoi persecutori.

*9Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago? 10Forse non hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso e non hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti? 11I riscattati dal Signore ritorneranno e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo; giubilo e felicità li seguiranno; svaniranno afflizioni e sospiri.12Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? 13Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha disteso i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dove è ora il furore dell'avversario?14Il prigioniero sarà presto liberato; egli non morirà nella fossa né mancherà di pane. 15Io sono il Signore tuo Dio, che sconvolge il mare così che ne fremano i flutti, e si chiama Signore degli eserciti. 16Io ho posto le mie parole sulla tua bocca, ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano, quando ho disteso i cieli e fondato la terra, e ho detto a Sion: «Tu sei mio popolo». 17Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata. 18Nessuno la guida tra tutti i figli che essa ha partorito; nessuno la prende per mano tra tutti i figli che essa ha allevato. 19Due mali ti hanno colpito, chi avrà pietà di te? Desolazione e distruzione, fame e spada, chi ti consolerà? 20I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio.21Perciò ascolta anche questo, o misera, o ebbra, ma non di vino. 22Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: «Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più. 23Lo metterò in mano ai tuoi torturatori che ti dicevano: Cùrvati che noi ti passiamo sopra. Tu facevi del tuo dorso un suolo e come una strada per i passanti». (Is 51, 9-23)*

**Meditazione.**

**1Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. 2Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai. 3Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode! 4Ascoltatemi attenti, o popoli; nazioni, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, il mio diritto sarà luce dei popoli. 5La mia vittoria è vicina, si manifesterà come luce la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio. 6Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come una veste e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà sempre, la mia giustizia non sarà annientata. 7Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni; 8poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione. (Is 51, 1-8)**

La Parola ci invita a ritornare alle radici della nostra fede. Dobbiamo ricordarci più spesso di quale storia millenaria noi siamo parte. Ogni epoca ha provocato la fede; ha suscitato nei credenti dubbi di fronte a coloro che li ridicolizzavano. Noi stiamo vivendo un momento diverso: la fede non è né osteggiata, né ridicolizzata: è semplicemente ignorata e, in alcuni casi, usata. È una situazione che imbarazza i credenti che ricordano i tempi andati della ‘cristianità’ o quelli più recenti della difesa dell’identità.

La cristianità non esiste più ma in molti di noi rimane un’impronta che giace nella psiche e che si esprime nelle due forme, apparentemente opposte, del risentimento verso il mondo o dell’assuefazione ai suoi modelli di pensiero e di vita.

Sono modelli molto diffusi e che creano divisione nelle comunità; questi modelli perniciosi sono superabili solo con l’ascolto della Parola; esattamente quanto Isaia ci chiede di fare (v.1). Ascoltare e ricordare. Nell’ascolto c’è il fare memoria e la memoria ‘della roccia originaria’ ridona il coraggio di una gioiosa conversione che rasserena tutti e immette fiducia.

In particolare dobbiamo fare una duplice memoria: dello Spirito e della Croce.

La memoria dello Spirito ci ricorda la consacrazione battesimale. Il battesimo ci ha costituiti sacerdoti, re e profeti e per questo portiamo in noi la forza che viene dallo Spirito. Ma soprattutto lo Spirito ci fa gustare la libertà. Solo chi vive la libertà può sperare di attrarre l’attenzione di chi spasmodicamente la cerca e non la trova perché va nella direzione opposta.

Le comunità cristiane devono educare alla libertà dello Spirito e alla semplicità di una vita vissuta con grande leggerezza e letizia.

La memoria della Croce è l’Eucaristia luogo generativo della Chiesa e cibo quotidiano che dà forza per assimilare progressivamente il Vangelo, vissuto nella scoperta che c’è più gioia nel dare che nel ricevere.

Isaia ci invita anche a non dimenticare la giustizia di Dio (v.8) che non punisce ma che perdona e mette tutta la sua onnipotenza a servizio della sua fedeltà verso ciascuno di noi.